

menti e discussioni. Alla fine del volume è inserita una ricca bibliografia, prevalentemente in inglese.

G. BESOZZI

*Milano, Università Cattolica.*

MOTTURA P., *Il sistema bancario della Tunisia (1956-1970)*, « I mercati creditizi dei Paesi africani », 4, Ed. Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1972. Un volume di pp. 324, con 77 tavole statistiche.

Lo studio indaga sugli aspetti finanziari della economia tunisina, con particolare riferimento al sistema bancario. Vengono messi in rilievo gli aspetti istituzionali politici, economici e finanziari, talvolta indispensabili per ben comprendere l'evoluzione di un sistema bancario di un Paese che ha conseguito l'indipendenza in condizioni di sottosviluppo.

La situazione molto contraddittoria, descritta nella prima parte, connessa al conseguimento della indipendenza politica nel 1956, perdurante una stretta dipendenza funzionale ed istituzionale dell'economia, non avrebbe potuto non risolversi nella ricerca della piena autonomia monetaria e creditizia della Tunisia in contrapposizione con i contenuti della convenzione stipulata con la Francia appena l'anno precedente.

Oltre che dall'intendimento di ottenere una sovranità politica non solo formale, rileva l'A., questo indirizzo era motivato dalla necessità di neutralizzare gli impulsi inflazionistici originati dalle tensioni, presenti già nel 1955 nella economia francese e sfociate nella svalutazione del franco nel 1957, che si trasmettevano alla Tunisia attraverso

l'aumento dei prezzi delle sue importazioni.

L'istituzione della Banca centrale, avvenuta nel settembre 1958, è il primo atto e l'indispensabile presupposto per l'effettiva emancipazione tunisina dalla Zona del Franco sul piano istituzionale e strutturale.

Prima della indipendenza il sistema bancario era caratterizzato da un mercato dualismo fra i tre istituti « locali » ed i ventitré istituti « francesi », che in pratica nascondeva un oligopolio delle banche d'affari private francesi.

La Banque Centrale de Tunisie — unitamente alle banche pubbliche create nei primi anni di indipendenza — diviene uno dei più importanti strumenti della politica economica e finanziaria governativa, il cui principio ispiratore dal 1958 al 1964 è il « développement autocentré ».

Già nel 1963 il sistema bancario appariva quasi completamente « tunisizzato » e più integrato nella economia anziché sovrapposto ad essa come in passato.

La creazione di intermediari finanziari sottoposti alle direttive ed al controllo pubblici era tesa allo scopo di fare affluire il massimo volume possibile di risorse finanziarie verso i settori principali dell'economia e per orientare ed in parte controbilanciare il peso delle banche private che, sia pure attraverso un processo radicale di concentrazioni e trasformazioni, continuava ad essere importante.

Pilota del sistema bancario è la Société Tunisienne de Banque, fondata nel 1957, banca mista con propensione al finanziamento dello sviluppo. Ad essa si aggiunge la Société Nationale d'Investissement, creata nel 1957, anch'essa con funzione di banca di deposito, banca d'affari e istituto di credito a medio-lungo termine, attività — que-

st'ultima — che si svilupperà diversi anni dopo. Dello stesso anno è la fondazione della Banque Nationale Agricole, altro istituto del settore bancario pubblico, con funzione iniziale preminente di propulsione finanziaria dello sviluppo agricolo.

La mancanza di strutture finanziarie maggiormente differenziate in funzione del riferimento temporale della raccolta e degli impieghi sta ad indicare la scarsità di risorse finanziarie stabili, connessa alla intrinseca debolezza dell'economia. La massiccia destinazione di risorse ad investimenti in infrastrutture doveva necessariamente portare alla formazioni di sensibili immobilizzi finanziari nell'attivo delle banche, a danno della liquidità e con effetti di impulso della circolazione monetaria connessi con la politica espansionistica della Banca centrale che comportavano gravi tensioni inflazionistiche.

Lo studio sottolinea in più parti che esse sfuggivano al controllo dell'Istituto di emissione. Infatti lo stesso possedeva in un certo grado vari strumenti tecnici per controlli quantitativi e qualitativi del credito, ma la variabile monetaria era eccessivamente influenzata dalla iniziativa autonoma dello Stato, collegata al disavanzo di Tesoreria. Del resto la stessa B.C.T. è subordinata al S.E.P.E.N. o Segretariato di Stato per la pianificazione e per l'economia nazionale.

Le tensioni inflazionistiche non vennero sopresse neppure a seguito del manifestarsi dei primi sintomi della crisi, quando la Banca Centrale assunse un atteggiamento più restrittivo e selettivo.

L'aumento del disavanzo della bilancia dei pagamenti, con la rapida diminuzione delle risorse valutarie, portò alle decisioni del piano di stabilizzazione del 1964.

Nella parte centrale dello studio si sottolinea che l'anno 1964, più che l'introduzione della riserva obbligatoria o la svalutazione del dinaro del 20 %, registra una maggiore volontà di contenere l'utilizzo della base monetaria da parte del sistema bancario, restringendo la creazione di moneta scritturale e limitando il potenziale del moltiplicatore del credito e dei depositi.

Sono però gli anni successivi, anche per il perdurare di una fase recessiva della economia, che vedono attribuita una maggiore importanza alla stabilità monetaria ricorrendo ad una ulteriore selettività del credito, alla prevenzione della inflazione e rafforzando i poteri di controllo della Banca centrale sulla base monetaria.

Sono gli anni del consolidamento del sistema bancario anche sul piano legislativo ed istituzionale, mediante la creazione — nel 1967 — del Consiglio Nazionale del Credito, organo consultivo, e la contemporanea emanazione della Legge bancaria, avente però carattere non innovativo, bensì di generale definizione e coordinamento di una situazione di fatto già esistente.

Sono, soprattutto, gli anni in cui si incomincia ad avvertire la esigenza di una maggiore incentivazione del risparmio privato e delle imprese pubbliche o private: nel 1969 sorge la Borsa valori e nello stesso anno entra in vigore un Codice degli investimenti, primi passi per attrarre maggiore afflusso all'economia di capitali nazionali ed anche esteri, significativi più per il loro stesso verificarsi che per le ripercussioni effettive, destinate a manifestarsi nel tempo.

La maggiore formazione e mobilitazione del risparmio locale, impedita o limitata anche dalla consuetudine del tesoreggiamento, sembra il rimedio, esaminato dall'A. nella parte conclusiva,

per superare quella specie di distrofia nella funzione intermediatrice del sistema bancario verificatasi soprattutto per la già rilevata destinazione prevalente di risorse ad investimenti in infrastrutture prevista dal piano decennale 1962-1971, che di fatto privilegiava imprese ed amministrazioni pubbliche.

Sotto tale aspetto appare importante anche il favorire la crescita della organizzazione strutturale e territoriale bancaria periferica. Tuttavia la formazione di maggiore risparmio interno appare condizionata severamente dal livello dei redditi individuali, che ancora non consente di soddisfare completamente i bisogni primari.

L. MOTTA

*Milano, Università Cattolica.*

PREDETTI A., *Operatori statistici su aggregati di osservazioni di due o più caratteri*, 2ª ed., Giuffrè, Milano 1972. Un volume di pp. 320.

Ci occupiamo della seconda edizione di questo volume (la prima è del 1969) perché il lavoro è utile e perché la prima edizione, a suo tempo, non è stata qui recensita; saremo peraltro molto sintetici dato che l'impostazione del libro rimane essenzialmente la stessa.

A detta dell'autore il libro doveva rientrare nel trattato di *Teoria e metodi della Statistica* diretto dal compianto Marcello Boldrini: la parte sviluppata dal Predetti riguarda la metodologia delle relazioni statistiche (della « connessione », secondo la terminologia dell'A.), studiata dal punto di vista cosiddetto « descrittivo », e cioè con esclusione dei corrispondenti problemi inferenziali (su cui si sarebbe do-

vuto scrivere una monografia altrettanto, se non più, voluminosa).

La prima parte è dedicata all'analisi delle relazioni tra due caratteri accoppiati: gli indici, i coefficienti, i parametri che si ricavano dai collettivi (« aggregati ») osservati delle variabili doppie sono gli « operatori » di cui trattasi.

Il tema della connessione è affrontato sia dall'angolatura del Gini sia da quella anglosassone (Pearson); il tema della regressione e della correlazione segue le linee tradizionali, soffermandosi minuziosamente anche sugli aspetti particolari. Vengono formulate, a fini di esposizione, alcune distinzioni che mette conto di ricordare: ad esempio tra correlazione semplice (modalità a frequenze unitarie) e correlazione su modalità raggruppate (in tavole a doppia entrata); tra « regressione classica » (sui dati grezzi) e « regressione strutturale » (sui dati depurati, in base ad opportune ipotesi, degli eventuali elementi di causalità: quest'ultimo genere di correlazione sfiora problemi attinenti al campo della metodologia dell'inferenza); tra correlazione semplice, ancora, e correlazione nelle classi. Regressione e correlazione lineare hanno assai più spazio che regressione e correlazione non lineare.

Anche per la cograduazione vi è il duplice riferimento a Gini e agli studiosi inglesi (particolarmente Kendall). Pure a statistici inglesi ed italiani ben noti ci si richiama per i diversi indici di associazione e di contingenza: a proposito di questi, come già degli indici di connessione, si distingue il caso in cui i caratteri siano entrambi quantitativi dal caso in cui un carattere sia quantitativo e l'altro qualitativo; vi è anche il caso di caratteri entrambi qualitativi.

La seconda parte riguarda gli « operatori statistici su aggregati di osserva-